

## Commento a Paola Mastrocola, *Una barca nel bosco*

Nella 2<sup>a</sup> di copertina (e nell'intervista rilasciata dall'autrice al sito web *infinitestorie.it*) è detto "romanzo di sformazione", evidente controcanto al tipo classico del romanzo "di formazione" che descrive il formarsi, il crescere, l'acquisire esperienze da parte del protagonista, che alla fine si trova diverso e maturato rispetto a quel che era. Qui la "sformazione" viene dalla scuola, secondo un teorema che la Mastrocola (insegnante di scuola superiore, con qualche esperienza all'università) ha svolto negli altri suoi libri, dalla *Gallina volante* al lungo e polemico saggio *La scuola raccontata al mio cane* uscito 7 mesi dopo la *Barca nel bosco*.

Lo studente Gaspare Torrente racconta diaristicamente (facendo uso del tempo presente) le sue storie di scolaro di liceo e università, facendo frequenti richiami all'epoca della scuola media frequentata in una isoletta non nominata (evidentemente meridionale), che coinvolgono anche le differenze di vita tra il sud Italia e la sua attuale residenza, Torino.

Il linguaggio narrativo è abbastanza adeguato al linguaggio di un giovane colto (l'autrice nell'intervista parla della sua "sfida", vinta dopo varie riscritture, di esprimersi come un ragazzino), con inserzione di qualche termine del gergo giovanile (ovvero del "gergo branchesco", del branco: ampiamente illustrato, con qualche esagerazione, alle pp. 91-2). I gergalismi (*gaggio! cammellare – ata, cipollare* ecc.) sono in genere spiegati dall'io narrante, che non li conosceva e li deve imparare volta a volta per essere accettato nel gruppo.

Il ragazzo deve adattarsi alla vita di Torino (clima, fretta, traffico ecc.) e si sente fuori del suo ambiente, come *una barca nel bosco* (p. 152); deve adeguarsi alla vita del branco studentesco (che non lo accetta finché resta normale, uno studente perbene, che infatti inizialmente trova solo corrispondenza nell'"avulso Furio", altro scolaro isolato). Difficile, anzi mai compiuto veramente, anche l'adattamento alla scuola; Gaspare è deluso dall'impostazione didattica del liceo (dove era stato mandato su consiglio dei professori di scuola media, perché non sprecasse il suo talento in una mediocre scuola del sud): si veda già il racconto sull'accoglienza e i test d'ingresso, visti dalla parte dello scolaro, come in *La scuola raccontata al mio cane*, pp. 22-3, sono visti dalla parte dell'insegnante Mastrocola (e si possono trovare dei precedenti nei classici di Domenico Starnone, *Ex cattedra* e – soprattutto, per il tono nient'affatto esilarante – *Solo se interrogato*, Feltrinelli, 1989 e 1995; ma si potrebbe risalire anche a un libro pressoché introvabile, Elisabetta Fiorentini *Il professore disintegrato*, Milano Editoriale Nuova 1978).

Gaspare trova un *modus vivendi* (con studenti e docenti) solo quando ridimensiona i suoi progetti di studio, smette di prendere voti altissimi, studia poco, dà da copiare le frasi latine: il messaggio dell'autrice è che la scuola invita all'omologazione in peggio. Presa la maturità, il ragazzo si iscrive

all'università, rinunciando all'idea prima di fare Lettere Classiche e in particolare latino; sceglie Scienze della Comunicazione, che gli viene presentata come “una cosa moderna, frizzante” (p. 187), che offre prospettive di lavoro “moderne” (pr, giornali, tv). Segue anche qui una rapida disillusione, davanti alla formula della “laurea breve” che in sostanza si riduce a un abbassamento di livello culturale (deprecato anche nella raccolta di saggi *Tre più due uguale a zero*, Garzanti 2004: curioso però che tutto questo deprecare venga da personalità che finora avevano accettato supinamente, e spesso avallato e favorito le contestate riforme; e che, decennio dopo decennio, la protesta non produca nessun ritorno alla saggezza e alla serietà scolastica). La descrizione dell'università fatta da Gaspare / Mastrocola è un po' caricata, iperbolica, fantozziana (ad es. i due mesi che sarebbero dedicati alle “prove ortografiche”), ma divertente, e spesso coglie nel segno (si veda il commento qui sotto).

Nel prosieguo del racconto, Gaspare cambia facoltà e si laurea in Legge nonostante un docente assenteista e distratto; ha un'occasione per far carriera come avvocato, ma gli viene preferito un raccomandato. Si consola coltivando in casa un bosco di alberi vari (cominciato fin dai tempi del liceo: cfr. la prof frustrata che alleva galline nella *Gallina volante*), e che diventa un'attrazione pubblica; ma, rifiutando i progetti commerciali del vecchio amico “avulso”, ora ingegnere e architetto di successo, si mette a fare il barista.

Se ne ricava infine la morale che la scuola, lo studio o il non-studio, sono del tutto slegati dal lavoro e dalla vita. Il romanzo chiude, forse con eccesso di patetismo, con Gaspare che si confida sulla tomba del padre, morto mentre il ragazzo, lontano, frequentava il liceo.

Commento alle pp. 188-191 (dal capitolo *Studenti brevi*)

188

L'inizio è con frasi brevi, stile anaforico e ricerca dell'isocolia (ripetizioni: *rifai le cose / rifai le cose...*, frasi ben bilanciate con membretti di dimensioni identiche). Il verbo *rifare* è uno di quei verbi generici, a largo spettro di significati, che nell'uso popolare (avallato anche da Manzoni) prende il posto di una parola più tecnica, più ‘scolastica’ (come sarebbe il famigerato *recarsi* invece di *andare*); a fine pagina 188 troveremo *l'hai già fatto l'imperativo?*

*È che uno si stanca*: frase scissa alla francese (‘il fatto, la verità è che...’).

Incontro col *Counsellor* (grafia inglese; la grafia americana ha una sola *l*; i dizionari it. più recenti conoscono solo *counselling* ‘attività di intervento, di consulenza psicoterapeutica’): letteralmente ‘consigliere, che dà consigli’ (come spesso ripeterà il personaggio stesso). Per lo studente è “una specie di assistente”, ma la targhetta ci fa capire lo pomposità di certa esterofilia, che per imitazione angloamericana riveste di parole nuove dei contenuti e dei personaggi vecchissimi. La descrizione

fisica punta sul grottesco: la pancia, il bottone che sta per *scoppiare* (uso metaforico, pittoresco, per ‘saltare via’); la giacca “gliela vedi... che dici” (*che* polivalente, con una vaga funzione consecutiva).

*Gli spiego che ... che ... che*, anafora (ripetizione dello stesso elemento a principio di proposizione); *quelle cose ... le so già* (cfr. sopra: *rifare sempre quel che sa già*), qui con dislocazione a sinistra e ripresa col pronome; mentre poco oltre, *vorrei fare una tesi...*, *io* è dislocazione a destra, collocazione alla fine dell’elemento (il soggetto) che dovrebbe stare a principio; come più avanti troviamo l’oggetto posto in fondo (*le abbiano già studiate queste cose, l’hai già fatto l’imperativo*). Si accentua la descrizione grottesca dell’assistente, *storto e spiritato* (allitterazione, con uso avverbiale dell’aggettivo). *Spiritato*, letteralmente ‘posseduto dal demonio’, dunque ‘invasato, agitato’; trattandosi di uno sguardo, qui si può far riferimento al modo *occhi spiritati* ‘stralunati, sbarrati’.

Il dialogo è introdotto da verbi e parole di largo uso (*dire, spiegare, rispondere*), come ulteriore segno di oralità (quando ad esempio si riporta oralmente un colloquio).

*Mi dice che siamo a Scienze d. C.*: cioè ‘il latino qui non c’entra’; ma viene spiazzato dalla risposta di Gaspare, che comincia a blandirlo e giocare sulla parola *consiglio*, il che solletica l’amor proprio del *counsellor*: la sua risposta è un concentrato di luoghi comuni e frasi fatte (da *modesto parere*, che si rivela come un tic dell’assistente, a *ripartire da zero*, ecc.).

Notare l’uso, nello stampato, della maiuscola di rispetto in *Lei* (ancora a p. 191, con *Le pare*): ovviamente la differenza non si può rendere nell’oralità.

Dopo tre *forse* (*forse sì*, per Gaspare; *forse no* per Grigori, ripresi anche sotto), il ragazzo commenta che l’assistente è *ottuso*, e con figura etimologica *mi ottunde*: cioè è stupido e mi istupidisce, come riesce a fare la scuola nel suo complesso (anche al liceo Gaspare aveva frequentato la prof dell’“ascolto”, che gli aveva insegnato il contrario di quello che sperava): *mi frega* (popolare e giovanile), mi mette nell’impossibilità di reagire.

189

Continuano le figure etimologiche fondate sull’idea del “consiglio”: *aria molto consigliante*, cioè ‘consigliatrice’ (ma è possibile un riferimento, un gioco di parole con *aria conciliante*). I consigli sono piuttosto ‘antiscientifici’: chi studia a fondo sembra a Grigori *fossilizzato* (uso traslato, con valore negativo, del termine nato alla fine dell’800 in relazione agli studi sugli animali *fossili*); invece bisogna *girare, bazzicare* (‘frequentare saltuariamente, senza fermarsi’), *spiluccare* (verbo ripetuto, diventa parola-chiave, ma a Gaspare, in un desiderio di concretezza, e anche con

riferimento al “bosco” che si sta coltivando in casa, fa venire in mente il significato concreto di prendere acino dopo acino; NB *spiluccare* è da *piluccare* con *s-* intensiva).

L'assistente continua col tic del “modesto parere”, col quale attenua il *fottuto* (ex parola oscena) attribuito allo studente che si *fossilizza*; e fa seguire una carrellata su vari professori, coi relativi consigli per abbordarli (e sono tutti personaggi grotteschi, ridicoli), in uno stile parlato (ad es. per Ferraglio c'è la ripetizione di *tutto* / *tutti*, la dislocazione a sinistra con verbo del gergo studentesco *quelli così li sega tutti*, la finale in stile nominale *e quindi inutile, nome da depennare*).

190

Lo *stratagemma* suggerito per la prof. Marchiupo (ancora con stile parlato: *cose così, e niente, tipo 'come', allora... allora*) mette in ridicolo certe ‘tesine’ pseudoscientifiche, come questa, dove una ricerca alquanto ‘goliardica’ è paludata sotto il titolo solenne *Differenze di genere* [‘sesso’] *nelle scritte* ecc.; segue poi l'argomento della “tesi sull'intercomunicatività internazionale dei bagni” (la parola *intercomunicatività* manca al Gradit di De Mauro, mentre esistono *intercomunicabilità* e *intercomunicazione*), ancora ridicolizzata col paragone *Bagni senza frontiere*. (Un sarcasmo del genere su certe materie insegnate all'università fece già Eco col *Pendolo di Foucault* del 1988: *Fonologia del cinema muto...*).

Specie nella seconda metà della pagina, e ancora a p. 191, appaiono vari tecnicismi universitari, specie dell'università ‘moderna’ di cui il dottor Grigori è paladino: *Ordinamento Nuovo, Laurea Breve*, poi *Laurea Specialistica, Master* (con le maiuscole che enfatizzano, rendono pomposo quello che secondo l'autrice è vuoto), da cui nascono i non ufficiali, e presentati come spiritosaggini che però rendono l'idea, *Tesi Brevissima* e *Studenti Brevi* (che dà il titolo al capitolo; cfr. a p. 191 *Studente diciamo Lungo*).

“Insiste molto sulla parola professionalità”, altra parola chiave della scuola d'oggi: ‘capacità di gestire le cose in modo professionale; conoscenza dei principi delle cose che si fanno e capacità di eseguirle’.

191

*studiare secco*, altro uso avverbiale dell'aggettivo (qui per ‘sodo, duro, rigoroso, deciso’).

Col riferimento all'Erasmus (altro tecnicismo, teoricamente una sigla) il counsellor *ammicca* (‘fa l'occholino, un cenno d'intesa’), “non si capisce a cosa”, commenta lo studente, più concreto e con minor voglia di far lo spiritoso.

*Due, tre, dieci Master!* Riecheggia gli slogan della contestazione (*1, 10, 100 \*\**)

*Studente diciamo Lungo: diciamo* ‘per così dire, ehm ehm’.

L'ignoranza di Grigori traspare dal richiamo a "quel suo Pumilio" (grossolano equivoco per il *Rutilio* poeta prediletto da Gaspare; lapsus con cui Grigori usa la parola che in latino significa 'nano'); e alla correzione "Rutilio" replica con "Appunto", come faceva la macchietta televisiva di Pappagone quando gli correggevano i suoi strafalcioni.

Dopo questa girandola di parole, Gaspare commenta con quattro frasi brevissime, che stanno in una riga sola: *Ho capito...* E alla fine risponde dimostrando intenzioni opposte ai "consigli", gettando nello sconvolgimento il Counsellor che comincia a balbettare: "Ma se io ... ma se io...", *Dice che ma come?* (stile indiretto libero, commistione di diretto e indiretto)... *che cosa ci sta a fare lui?* (dislocazione a destra del soggetto, come *io* all'inizio del colloquio).

La figura comica dell'assistente ingloba in sé tutto il vaniloquio dell'Università: straparla, ma alla fine gli salta il bottone e fa gesti 'bassi', non confacenti alla pompa, alla dignità che vorrebbe attribuire al suo ruolo: "lo lascio che si fa il pavimento carponi", con un *che* polivalente, tra pronomi relativo e congiunzione temporale.

E nel racconto si introduce un altro personaggio negativamente connotato, quel prof. Batticolla, boss all'antica che non fa niente e rende i suoi studenti "tranquilli, spenti, diciamo disattivati".

UNA BARCA NA BSCC

Si ricomincia sempre tutto dall'inizio. Mai che si vada anche un po' avanti. Alle medie rifai le cose delle elementari, al liceo rifai le cose delle medie e delle elementari, all'università le cose del liceo, delle medie, delle elementari... Chissà dove si faranno le cose dell'università.

È che uno si stanca a rifare sempre quel che sa già. Diventa pesante come un sasso, e vorrebbe solo buttarsi da un ponte e andare giù.

Decido di andare a parlarne con il dottor Grigori, che è una specie di assistente e sulla targhetta della sua stanza ha scritto: DOTTOR GRIGORI COUNSELLOR.

Il dottor Grigori è un giovane che sembra vecchio, con pochi capelli radi e la pancia. Non gli si chiude la giacca sulla pancia, gliela vedi fasciata dalla camicia che dici: adesso gli scoppia il bottone. Gli spiego che vorrei approfondire, che io quelle cose che si fanno a lezione le so già e che vorrei fare una tesi sul latino di Rutilio Namaziano, io.

Mi guarda storto e spiritato. Mi chiede: e chi è?

Gli spiego chi è Rutilio Namaziano. Mi dice che siamo a Scienze della Comunicazione. Gli dico: lo so, per questo sono venuto da Lei, per avere qualche consiglio...

Si illumina. Mi dice: certo, io qui svolgo funzione di *counselor*. Appunto, gli dico.

Mi spiega che, secondo il suo modesto parere, bisogna entrare nella logica universitaria moderna. Gli chiedo qual è. Mi dice che non bisogna arrivare all'università pensando di sapere già tutto, mi dice che è giusto ripartire da zero, che non ci sono solo io al mondo e l'università è per tutti, e non è detto che questi tutti le abbiano già studiate queste cose.

«Ma forse invece sì» dico, «forse le hanno studiate.»

«Ma forse no...» mi risponde. È fosco, ottuso. Mi ottunde. Già, forse no. Sento che questo «ma forse no» mi frega. Come si fa? Sarebbe bello andarglielo a chiedere a questi «tutti», ma come fare? Non posso mica mettermi io all'entrata e fermarli uno per uno: Scusa, tu l'hai già fatto l'imperativo del verbo dire? Vero che l'hai già fatto? Dimmi di sì, ti prego.

Il dottor Grigori mi consiglia di non avere tutta questa fretta. Mi dice che adesso, se mi siedo, mi dà due consigli visto che

lui ha questa funzione di *counselor*. In effetti ha l'aria molto consiglierante. Mi siedo.

Dice che lui sa benissimo cosa consigliare agli studenti. Nelle sue vesti di *counselor*, per prima cosa consiglia di non scegliere mai su che cosa laurearsi. Cioè di scegliere il più tardi possibile e di fare invece un enorme numero di corsi, i più svariati, senza fossilizzarsi su una cosa sola. Mi dice che io gli sembro un po' fossilizzato. E che dovrei invece girare, bazzicare, spiluccare...

«Ecco, l'arte di spiluccare... Questa è l'università oggi. O lo capisce o Lei è, secondo il mio modesto parere, fottuto.»

Mi viene in mente l'uva, gli acini di un grappolo uno per uno. A me piace moltissimo l'uva, soprattutto l'uva fragola. Poi trei piantarne qualche pianta in salotto, e farmi un minipergolato...

Mi dice che sui corsi lui può darmi davvero molti consigli, cioè modesti pareri, perché quella è la sua vera specialità. Si agita un po' dicendolo, gli viene persino caldo e si toglie la giacca. Il bottone della camicia, quello sulla pancia, tira la stoffa fino all'inverosimile.

«Ad esempio» mi dice, «si scordi di dare l'esame con Ferraglio.»

Non so chi sia Ferraglio, ma gli chiedo perché.

Perché Ferraglio è uno che, se tu vai lì al suo esame e gli dici che non hai potuto studiare tutto perché è morta tua nonna, lui non ci crede. Non ci crede neanche se ti metti a piangere. È uno così, pretende che lo studente abbia studiato tutto, tutti i testi d'esame, tutti gli appunti, tutte le note... È pazzo. Non sopporta chi va lì tanto per provarci, quelli così li sega tutti dal primo all'ultimo e quindi inutile, nome da depennare.

Continua: con la Bargallo invece va benissimo, ma non bisogna assolutamente frequentare le lezioni, perché le dà fastidio la massa e quando vede l'aula piena si irrita; invece, se al suo esame vede una faccia mai vista, è felice come una pasqua perché è la prova che quello studente non è mai andato a lezione.

«Attento anche alla Marchiupo» mi dice poi.

«Perché?»

«Perché è una che odia i maschi.»

Mi sembra un ostacolo insormontabile, per me.

«Niente, Le insegno uno stratagemma» mi dice Grigori, benevolo. «L'unica cosa, se uno è maschio, è fingersi interessato a questioni di donne, femminismo, differenze di genere, cose così... Le faccio un esempio: l'anno scorso uno studente non riusciva a passare questo benedetto esame della Marchiupo. Proprio non ci riusciva, era già la quarta volta che lo dava e niente. Allora viene da me e io gli dico il mio modesto parere. Lui allora presenta una ricerca dal titolo *Differenze di genere nelle scritte dei gabinetti universitari: un'analisi comparata*. E passa l'esame, anche con un voto eccellente. Ha capito? Anzi, adesso ha anche vinto un dottorato e vuol ampliare la ricerca ai bagni universitari di tutta Europa, preparerà una tesi sull'intercomunicatività internazionale dei bagni. Una cosa tipo *Bagni senza frontiere*.»

Qui ride da solo, grattandosi la pancia. Poi mi guarda, fiero.

Mi dice ancora che mettere l'esame della Bigiotti invece è perfetto, si prende quasi sempre trenta. L'unica cosa è non farle mai domande, gira voce che le vengano le convulsioni. Ad esempio, se sta spiegando e uno alza la mano, pare che si metta a tremare e urla una cosa del tipo:

«Ma cosa ci sarà mai da chiedere! Metta giù quella mano!»

Oppure, se ha appena esposto una tal teoria e qualcuno dice che non l'ha capita e se per favore la spiega, sono guai: dice che quella teoria non è mica sua, e di andarla a chiedere direttamente a chi l'ha inventata.

Ma, a parte questo, secondo Grigori, cioè secondo il suo modesto parere, io sono fortunato perché adesso entrerà l'Ordinamento Nuovo, quello della Laurea Breve, e ci sarà «il tre più due». Mi spiega che io posso ancora scegliere, abbandonare l'Ordinamento Vecchio e optare per la Laurea Breve. Lui, come *counselor*, me lo consiglia vivamente, così i primi tre anni studio le cose tecniche basilari, che mi danno subito una buona professionalità. Insiste molto sulla parola professionalità, dice che è tutto. Poi faccio una Tesi Brevissima e in un mesetto mi prendo la Laurea Breve.

«Studenti Brevi, capisce?»

Anche qui ride da solo.

«Dopodiché» mi dice, «Lei può davvero iniziare a studiare, cioè si fa i due anni di Laurea Specialistica e lì sì che potrà studiare secco, cose anche approfondite. Qua e là può farsi qualche Erasmus magari in Spagna. Sa, in Spagna gli Erasmus sono divertentissimi...»

E qui ammicca non si capisce a cosa, ma non importa, continuiamo:

«Poi, secondo il mio modesto parere, Lei sa cosa si fa? Un bel Master straniero, anzi, due, tre, dieci Master! Può farsi tutti i Master che vuole, così studia quanto Le pare e diventa uno Studente diciamo Lungo.» Risatina. «Dopodiché...»

«Dopodiché?»

«Dopodiché può finalmente dedicarsi a quello che vuole, ad esempio a quel suo Pumlilio...»

«Rutilio. Rutilio Namaziano» gli ripeto.

«Appunto» mi dice. «Quel che vuole Lei, ha capito?»

Ho capito. Aspetto un po'. Rifletto. Mi gratto un orecchio. Poi, non so tanto bene come, ma glielo chiedo. Gli chiedo se davvero posso non scegliere la Laurea Breve e rimanere nell'Ordinamento Vecchio. Lui diventa tutto rosso e gonfio, balbetta:

«Ma se io... ma se io...»

Dice che ma come?, mi ha appena consigliato... che lui allora... lui... che cosa ci sta a fare lui...?

E non so, forse perché si è gonfiato troppo, gli salta il bottone della camicia, quello più a rischio, sul culmine della pancia. Mi dispiace.

Lo lascio che si fa il pavimento carponi, alla ricerca del bottone. Dovevo aiutarlo?

Poi invece incontro il professor Batticolla.

L'incontro della vita, penso, di quegli incontri che stanno scritti ancor prima che tu nasca e poi se ne stanno lì buoni per anni ad aspettare che con calma tu arrivi.

Sto dando l'esame di Storia delle Comunicazioni Antiche, e lui è lì che sostituisce un collega in commissione. Lo noto e non lo noto: niente di che, un professore come un altro. Finisco l'e-